

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La sinistra dopo l'accordo

di ALFREDO REICHLIN

È SPERABILE che lo spettacolo cui abbiamo assistito in questi giorni volga alla fine e che la sinistra, il sindacato, il mondo del lavoro e della produzione comincino a valutare seriamente le possibilità e gli spazi nuovi — ma anche i problemi — che si aprono dopo gli accordi sottoscritti al ministero del lavoro.

È stato uno spettacolo penoso. Tutti coloro che sono caduti da cavallo si sono messi a gridare, a gioire, a rilanciare interviste, a proclamare che volevano scendere. Evviva, evviva. La classe operaia italiana, a differenza di ciò che è accaduto in quasi tutti i paesi capitalistici, è riuscita a respingere sostanzialmente l'attacco contro i salari reali e la scala mobile e a riaprire la via della contrattazione: che sconfitta per i comunisti. Ma non era proprio quel sindacalista «riformista», che più di tutti canta vittoria, il quale in una famosa intervista di pochi mesi fa sosteneva che ormai bisognava rassegnarsi a trattare non sulla difesa ma sulla restituzione (testuale) di una parte del salario e delle conquiste operaie? A guardare la T e a leggere i giornali, ci è sembrato, in questi giorni, di essere capitati in un altro paese. Altrove, evidentemente, non in Italia, la Confindustria aveva disdetto la scala mobile e bloccato i salari in quanto convinto che i lavoratori non avevano più la forza di reagire e che si poteva ripete- re su scala nazionale la storia della FIAT: atto di forza unilaterale del padronato, reazione convulsa di avanguardie, loro isolamento rispetto ad un'opinione pubblica imparata dalla crisi e drogata da una martellante campagna tendente a indicare nel costo del lavoro la causa del dissesto finanziario e dell'ingovernabilità dell'economia.

Perché bisogna ricordare queste cose? Non per il gusto di una troppo facile ritorzione polemica ma per non dimenticare da dove siamo partiti: due anni molto pesanti in cui non soltanto il sindacato ma la sinistra e la cultura politica ed economica democratica si sono fatti stringere nell'angolo. E ciò per tante ragioni, che vanno dal peso oggettivo di una crisi che è mondiale, che ha bloccato lo sviluppo e che sta creando milioni di disoccupati, alle pressioni enormi esercitate sul movimento sindacale dai partiti di governo. E non si dica che anche un partito di lavoratori e di operai, come il nostro, in qualche modo preme. Ben diverso è il fatto che quando la gara furibonda tra DC e PSI ha cominciato a svolgersi sul terreno di chi è più riformista (magari) ma su quello di chi è più in grado di conquistare i favori dei ceti moderati, non poteva non avvenire una cosa che tante volte abbiamo sentito lamentare, ma solo in «camera charitatis», da amici sindacalisti non comunisti: il fatto, cioè, che questa collaborazione conflittuale toglieva non solo autonomia ma spazio reale al sindacato, in quanto lo indeboliva di fronte alla offensiva padronale che, di fatto, veniva coperta se non incoraggiata.

Ma anche altro ha pesato: una cultura economica, diffusa anche a sinistra, che ha rinunciato a pensare in grande, cioè all'altezza di questa crisi, che non ha più creduto alla necessità di riformare le strutture sociali e del potere, che fino a ieri si è illusa che la crisi fosse di breve durata e che, perciò, si è orientata verso misure di drenaggio dei redditi nei ceti più aggredibili, cioè medio-bassi, pensando così di creare i margini per rilanciare investimenti e produzione. Ricette non solo inique ma del tutto inutili, come i fatti ormai dimostrano: in Italia, in Europa, negli Stati Uniti.

Se questi cenni di analisi sono veri (aggiungendo anche tutto ciò che si vuole su limiti e nostri) io mi domando perché a questo punto non dovremmo cominciare a intenderci meglio, nel sindacato, nella sinistra, in vasti ambienti politici democratici e interessati al rilancio dello sviluppo. La storia di questi anni è di questi

mesi adesso è più chiara. E si dovrebbe capire perché il PCI si è battuto tanto ostinatamente per far fallire il disegno della DC di coagulare un insieme di interessi intorno all'idea che la via d'uscita dalla crisi potesse consistere in una riduzione del tenore di vita e delle conquiste politiche e sociali degli operai. Niente affatto per settarismo, vetero-operismo o per usare i sindacati contro il governo. Anzi, proprio per ragioni «riformiste» (o riformatrici), caro Benvenuto. Cerchiamo di capirci una volta per sempre. Se la crisi non è un episodio, se essa ha ristretto la copertura dello Stato assistenziale, ciò richiede scelte strutturali. Si tratta allora di decidere se questa situazione del tutto nuova rispetto al ventennio deve essere affrontata scontando il fatto che sulle cause vere della crisi (lo Stato corporativizzato, i meccanismi delle elargizioni improduttive, il sistema fiscale, la mancanza di scelte strategiche a favore dei settori innovativi) non si vuole e non si può intervenire, e dunque occorre rivale- rsi sul reddito e il potere operaio; oppure se proprio la difesa di quel reddito e di quel potere obbliga ad affrontare quelli che sono i nodi veri. De Mita ha ragionato esattamente nello stesso modo giungendo a conclusioni opposte alle nostre.

Che significa allora questa «campagna di chiarificazione» del PSI in cui DC e PCI vengono messi sullo stesso piano, mentre, di fatto, si continua a restare al governo con la DC sgomitando nell'ENI e nelle banche in questo modo vergognoso? Che sgo- rismo è in questa impostazione politica? E che risposta ciò rappresenta ai problemi posti dal movimento dei lavoratori e alle prospettive nuove che si aprono dopo l'accordo sindacale? Non nascondiamoci, trapela la tentazione di una risposta neo-corporativa, di ingabbiamento del sindacato, per trasformarlo da gestore di questo grande scontro sociale che è all'ordine del giorno in tutti i paesi moderni, e quindi capace di misurarsi autonomamente non solo col problema del salario ma con quello della ripartizione del reddito, dell'accumulazione, degli investimenti, delle trasformazioni produttive, in cinghia di trasmissione dei partiti al governo: partiti, per di più, in lotta fra loro e che non rappresentano la maggioranza dei lavoratori.

Ma questa è una grande illusione. Ciò che è accaduto nelle ultime settimane nelle fabbriche, nelle piazze ma anche al ministero del Lavoro se non ha sbarrato la strada a questi propositi ha creato per essi un ostacolo grandissimo. Al di là dei suoi limiti, l'accordo ha registrato la nuova realtà dei rapporti di forza. La propaganda passa, questo resta. Ha ragione chi ha osservato che le prossime settimane diranno se il successo tattico del governo Fanfani è più impo- tante e durevole del colpo assestato alla strategia neo-conservatrice della DC di De Mita e al tentativo di ricompattare sulla sconfitta operaia un fronte sociale e politico moderato. Perciò noi pensiamo che la positiva conclusione di questa grande e difficilissima lotta difensiva apre contraddizioni profonde nel campo governativo (lo vedremo presto in Parlamento) e consente di avviare una inversione di tendenza, incoraggiando a muoversi in questa direzione non solo noi, ma molte forze: già lo vediamo nel PSI dove, mentre Craxi accentua un anticommunismo senza sbocchi, si ricomincia a parlare della necessità di un progetto politico ed economico della sinistra.

Non sarà facile. E, tuttavia, si è chiusa la fase in cui tutto sembrava consistere nel colpire i salari e la scala mobile e si è aperto il capitolo della lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Questo è molto importante e richiede da parte nostra un grande sforzo costruttivo. Il nostro congresso diventa sempre più impegnativo. Le sue proposte peseranno molto.

## Diventa esplosivo il braccio di ferro sull'ENI

# Ultimatum di De Michelis Il governo rischia la crisi Scienziati: basta con le lottizzazioni

Formalizzata la proposta del ministro: o Ratti alla presidenza dell'ente petrolifero, o io mi dimetterò - Un incontro Fanfani-De Mita-Craxi e trattative incerte - «No» della DC al candidato presentato dai socialisti

ROMA — Il braccio di ferro sulla presidenza dell'ENI è diventato improvvisamente esplosivo. La sorte del governo è in gioco. Dopo una incerta giornata di trattative, il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis ha formalizzato le proprie proposte per il nuovo vertice dell'Ente petrolifero: Giuseppe Ratti presidente, Feliciano Adamsi, Franco Carraro e Gianni Dell'Orto membri della giunta esecutiva. E ha dato carattere ultimativo a questo atto. O Fanfani accetta di firmare tali nomine, o il ministro socialista si dimetterà. Non viene lasciato spazio per un'altra ipotesi. Si restringono così gli spazi di trattativa tra socialisti da un lato e democristiani dall'altro. E il governo è gettato bruscamente sull'orlo della crisi. L'ultimatum di De Michelis è stato annunciato poco prima delle 21, dopo una lunga riunione dello stato maggiore socialista. Il ministro si era recato a Palazzo Chigi per annunciare a Fanfani, in modo formale, le proprie decisioni. Ma Fanfani non l'ha trovato, perché il presidente del Consiglio aveva lasciato pochi minuti prima il suo ufficio per recarsi al Quirinale a un concerto del violinista Uto Ughi. La comunicazione della «proposta Ratti» è stata fatta allora per telefono, in un clima molto particolare, dato il contratto dell'assenza imprevista del capo del governo.

De Michelis ha dichiarato quindi che sulla vicenda delle nomine ENI egli ritiene come Candeloro Falaschi (Segue in penultima)

## Recite pirandelliane

Ieri abbiamo potuto leggere resoconti di discorsi e articoli di giornali che sono un esempio insuperato di ipocrisia e di stravolgimento di fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Ci riferiamo ai discorsi pronunciati a Roma in una manifestazione socialista in cui parlavano insieme Craxi, Mariani, Benvenuto e Glugni, e ad un articolo dell'on. Galloni apparso sul giornale democristiano, «Il Popolo».

Nella manifestazione del PSI anche Mariani ha mosso un pesante e irrimediabile attacco al PCI che avrebbe esercitato «una costante pressione sul movimento sindacale», mentre il PSI, solo il PSI, nessun altro che il PSI è stato «rispettoso delle specifiche soluzioni che il sindacato veniva indicando». Qui

(Segue in penultima)

IL DISCORSO DI CRAXI. A PAG. 3 - POLEMICA A DISTANZA TRA ROMITI E LAMA. A PAG. 8

## Sulle nomine dura lettera a Pertini

ROMA — Sono scesi in campo anche gli scienziati contro la lottizzazione sfrenata. Il caso Colombo, l'arroganza con la quale il presidente dell'ENI è stato fatto fuori è un insulto all'intelligenza, alla civiltà, alla democrazia, alle istituzioni. Ce n'è abbastanza per scrivere a Pertini una dura lettera di denuncia: «Noi lavoriamo per dare al paese gli strumenti indispensabili alla crescita di una società moderna. Per fare questo occorre, però, che vengano riconosciuti criteri di serietà e competenza che sono in Italia sistematicamente offesi. A questo modo

Candeloro Falaschi (Segue in penultima)

Gabriella Mecucci (Segue in penultima)

## Intervista all'«Unità»

# Le novità in Cina nei rapporti con gli Usa e l'Urss

Deng Liqun, segretario del PCC, ci espone come Pechino si appresta ad affrontare i negoziati con Mosca e Washington

I comunisti cinesi intendono sviluppare al massimo i loro rapporti con i partiti comunisti e le altre forze di progresso e di pace dell'Europa occidentale. È questa una delle principali affermazioni fatte da Deng Liqun, membro della segreteria del PCC cinese e responsabile della sua sezione di propaganda, in un'intervista concessa ad una delegazione dell'«Unità» in visita in Cina. Nella stessa occasione il compagno Deng Liqun ha compiuto un'analisi dei rapporti tra la Cina e l'URSS oltre che fra la Cina e gli Stati Uniti, offrendo così ai suoi interlocutori l'analisi più completa dei principali temi della politica estera cinese che sia stata fatta a Pechino negli ultimi tempi. Molti sono in questa analisi gli aspetti di novità, a nostro parere, assai importanti, particolarmente per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, la lotta per la pace, l'Europa e l'opposizione alle tendenze egemoniche. La delegazione dell'«Unità» è composta dai compagni Fiero Borghini, Bianca Mazzoni e Carlo Ricchini, oltre che da chi scrive queste righe e dal nostro corrispondente a Pechino, Siegmund Ginsberg. L'incontro con Deng Liqun è durato due ore, si è svolto a Pechino nel Palazzo dell'Assemblea del popolo ed è stato seguito con rilievo dalla stampa e dalla radio televisione cinesi. Il testo dell'intervista da noi raccolta presenta motivi di notevole interesse che non sfuggiranno all'attenzione dei lettori e degli osservatori internazionali.

Giuseppe Boffa

IL TESTO DELL'INTERVISTA DI DENG LIQUN A PAG. 2

## Bomba nell'auto del boss protagonista della trattativa con le Br per Cirillo

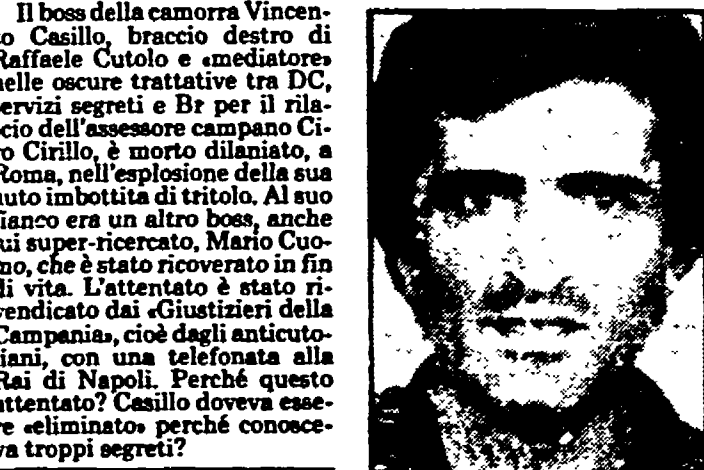
# Dilaniato Casillo, «vice» di Cutolo

## Anche Cuomo in fin di vita

Il killer era in compagnia di «Vicenzino» L'attentato ieri mattina a Primavalle



ROMA — Il corpo di Vincenzo Casillo tra i rottami dell'auto fatta esplodere a Primavalle



SERVIZI DI MELONE E FAENZA A PAG. 3 E IN CRONACA

## Servizi segreti e strani legami

Come Casillo diventò un uomo-chiave del «caso Cirillo» - Chi sa di Ascoli muore

ROMA — «Perché sono andato in carcere da Raffaele Cutolo? Mi spiace, ma questa è una domanda che non dovrei fare a me. Vi consiglio di girare agli ufficiali dei servizi segreti. Chiedete loro: perché avete ritenuto necessario portare con voi nel carcere di Ascoli Piceno un luogotenente di Cutolo e il sindaco di Giugliano? Sono loro, sono loro che devono rispondere». Era il 4 aprile dell'82 e il sindaco di Giugliano Granata così tentava di giustificare il suo ruolo attivo e l'attiva scappata di Cutolo. Perché Casillo, il luogotenente di Cutolo che aveva ottenuto la liberazione dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo.

Sergio Sergi (Segue in penultima)

## Oltre a Germana Stefanini i terroristi volevano colpire un'altra custode di Rebibbia

# Erano due le donne nel mirino dei br che hanno massacrato la vigilatrice

Agghiacciante retroscena dell'esecuzione dell'anziana donna - Prima di ucciderla l'hanno costretta a chiamare la collega che abita nello stesso palazzo e che s'è salvata per caso



ROMA — Così è stato rinvenuto il corpo di Germana Stefanini barbaramente assassinata dai terroristi

ROMA — Prima una raffica sparata all'improvviso, poi il colpo di grazia alla testa. Così, con un alucinato macabro rituale, tre killer del «potere proletario armato» hanno giustiziato l'altra notte dentro il bagaglio di una macchina rubata Germana Stefanini, un'anziana vigilatrice della sezione femminile del carcere di Rebibbia. Una vedetta assurdamente costretta ad uscire sul balcone e a chiamare la collega al piano di sopra. «Scendi — lei ha detto — vieni a farmi compagnia». La vicina, il cui nome non è stato rivelato per ovvie ragioni di sicurezza, le ha rimproverato di essere un po' timida. Valeria Parboni

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

## Nell'interno

### Violenza: si ribella la donna «persona»

Violenza sessuale: la donna è una persona o una «morale»? Conseguenze e prospettive della legge dopo il grave voto sull'art. 1. Le opinioni di Botteri, Rodotà, Marinucci, Perra, Lagostena Bassi, Garavaglia e Pasquelli. A PAG. 4

### Libano, tre attentati in 24 ore

Nuova violenta ripresa di attentati nel Libano. Sono almeno 32 i morti nell'edificio fatto esplodere a Chhoura. I due italiani, tecnici dell'Augusta, coinvolti nell'attentato, sono rimasti feriti non gravemente. A PAG. 7

### Quanto produce l'orto in città

Limoni in terrazza, basilico in cucina, pomodori in giardino: sono sempre più numerosi gli «orti di città». Si può calcolare il fenomeno in lire: 250 miliardi l'anno. Il servizio in pagina «Agricoltura e società». A PAG. 13